

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

UN SORRISO

**Prendi un sorriso,
regalalo a chi
non l'ha mai avuto.**

**Prendi
un raggio di sole
fallo volare là
dove regna la notte.
Prendi una lacrima,
posala sul volto
di chi ha pianto.**

**Prendi il coraggio,
mettilo nell'animo
di chi non sa lottare.**

**Scopri la vita,
raccontala
a chi non sa capirla.**

**Prendi la bontà,
e donala
a chi non sa donare.**

**Scopri l'amore,
e fallo conoscere
al mondo.**

(Mahatma Gandhi)



Settembre 2020



*Di fronte a una grande folla di testimoni
camminiamo con fiducia e perseveranza
tenendo lo sguardo fisso in Gesù:
è lui che ci ha aperto la strada della fede
e ci condurrà sino alla fine.*

(Eb 12,1-2)

Affreschi del Monastero di San Mosè l'Etiopio in Siria (Deir Mar Musa al-Habashi),
risalenti all'XI e al XII secolo.

Vita di comunità

SETTENARIO DELL'ADDOLORATA

- **Domenica 20**

ore 10 s. Messa solenne
ore 16 Celebrazione del Battesimo

- **Lunedì 21**

ore 7,30 - 16 - 18 s. Messa
con breve riflessione

- **Martedì 22**

ore 7,30 - 16 - 18 s. Messa
con breve riflessione
ore 20,45 Assemblea di ingresso
nell'anno pastorale (in auditorium
e su canale youtube - oratorio).

- **Mercoledì 23**

ore 7,30 - 16 - 18 s. Messa
con breve riflessione
ore 15 – celebrazione della Penitenza
per i ragazzi delle medie

- **Giovedì 24 - Giornata Eucaristica**

ore 8 - 18 tempo per l'adorazione.
S. Messa alle ore 7,30 e 18
ore 15 celebrazione della Penitenza
per le classi elementari
ore 17,40 - preghiera del Vespro



- **Venerdì 25**

ore 7,30 e 18 s. Messa
ore 15 s. Messa con e per gli amma-
lati (in presenza e su canale youtube
– oratorio).
ore 9,30 - 11,30 e 16,30 - 18 cele-
brazione della Penitenza

- **Sabato 26**

ore 7,30 s. Messa
ore 9,30 - 11,30 e 16,30 - 18 cele-
brazione della Penitenza
ore 18 Liturgia di suffragio per i de-
funti negli ultimi mesi
Alla sera un lume alla finestra di ogni
casa

- **Domenica 27 - Festa dell'Addolorata**

ore 7 - 8,30 - 11,30 - 18,30
Celebrazione della s. Messa
ore 10 s. Messa solenne
ore 15,30 Pellegrinaggio personale e incontro
nel campo alla chiesa della Ronchella
Preghiera di intercessione per vivi e defunti

2

RICORDIAMO I NOSTRI MORTI

In una solenne liturgia facciamo memoria dei morti nei mesi senza funerale.

Sabato 26 settembre alle ore 18 in oratorio.

Cantiamo la speranza in preghiera e musica.

*Nel morire in breve tempo come anche nel morire
in un distendersi di tempi più dilungati, c'è sempre
un lungo cammino. Che si consuma dentro, a volte
nella consapevolezza, a volte nell'inconsapevolezza
dei vicini. Vicini che si fanno sempre più lontani,
portati fino in fondo nel cuore, perché un Altro si fa
vicino. A tessere più comunione per sempre. Con
Lui accogliente e con noi, pur tramortiti, ma certi di
una vicinanza che non muore più. Con Lui che cuce
serenità sull'abito del nostro continuare nella vita.
Non tratteniamoli, sarebbero comunque distaccati.
Li lasciamo andare. Perché così ci si ritrova.*



Resilienza. Parola strana che ci porterebbe subito a girar pagina. Parola che ci riguarda invece più di quanto pensiamo. In effetti ci sono espressioni che sono investite dell'urgenza del momento. Questo è il caso, oggi, della parola *resilienza*, che ricorre quindi con frequenza. Indica di per sé la capacità da parte di un materiale di resistere agli urti, assorbendo, e in qualche modo riutilizzando, l'energia stessa che lo investe. Nell'umano indica quindi la capacità di una persona di affrontare e superare un evento traumatico, un momento critico o un'avversità della vita, trasformando il negativo in positivo. Come a dire: il male vien per nuocere! Ma la persona resiliente è capace di attraversarlo facendo emergere, con animo forte e pur tra le ferite, il meglio di sé e cavandone del buono.



RESILIENZA

Germogli di speranza

Resilienza. Tutti siamo d'accordo, tutti condividiamo, tutti siamo consapevoli di dover *elaborare il lutto*, come si usa dire di questi tempi, per poter andare avanti. La vera questione è però come si possa fare questo. Da dove la forza che alimenta la fiducia, facendo intravedere un orizzonte oltre l'uragano che schianta e sembra distruggere tutto? Speranza compresa. Non è facile 'elaborare il lutto' nelle sue varie stazioni da Via crucis. Qualcuno dice che non è "elaborabile", quando uno ha gli occhi bassi e le braccia a terra, prostrato dalla sofferenza e dall'ansia che genera paura. Forse più che di teorie e di bei discorsi si ha bisogno, per dare consistenza a una possibile resilienza, di persone che hanno saputo incarnarla e che si fanno così testimoni incoraggianti e concreti. Cristianamente parlando, di persone che hanno invocato, accolto e tradotto nella loro vita la potenza dei doni dello Spirito santo, soprattutto il dono del consiglio e il dono della forza. Per questo sono restati in piedi anche sotto i colpi inferti dalla fragilità della vita e dalla malvagità degli uomini. Sono i 'martiri' dai mille volti e dalle mille storie. In gran parte simili alle nostre. Ecco perché sono per noi testimoni credibili, pellegrini con noi nel sentiero del vivere. E buoni intercessori.

È partendo da questa considerazione che siamo andati a pescare nelle lettere di s. Paolo un'espressione che ci accompagnerà in questi mesi e che ci rimanda non a teorie astratte, ma a volti di persone che della resilienza hanno fatto il motivo della loro vita e della loro opera. Dice l'apostolo: *siamo posti di fronte a una grande folla di testimoni*. Che quindi possono essere di incoraggiamento anche a noi. S. Paolo si riferiva a persone conosciute da lui, ma

anche da noi, attraverso la storia biblica dell'Antico Testamento. Noi abbiamo l'opportunità di allargare lo sguardo sui volti del Vangelo, con al cuore la persona stessa di Gesù Cristo, il grande maestro di resilienza, soprattutto nel suo passaggio di morte e risurrezione. E sui volti di tutta la storia della Chiesa, dentro il cui sentiero si sono distinti cristiani di varia età e di varia condizione sociale, capaci di affrontare traumi e ferite personali, ecclesiali e sociali. Per arrivare, con il nostro sguardo, ai volti dei nostri giorni che hanno espresso e stanno manifestando testimonianze belle, dentro sofferenze, fatiche e tempeste, come lo è la sempre attuale pandemia da virus.

Mettiamo queste persone nel mirino del nostro cuore ferito, dolente e preoccupato. Perché siano testimoni di rinnovata speranza, della possibilità di farci pure noi 'resilienti', capaci di abitare e attraversare con spirito di fede questo mare in tempesta, per allenarci a una vita che sa reggere ogni situazione e passaggio, nella luce e con la forza della fede. Magari riscoperta in una preghiera più vera e in una solidarietà più amorevole e generosa. Per essere anche operatori di una storia che sa riscattarsi e rinnovarsi, facendo tesoro di quanto il dolore e la morte ci insegnano. Per una esistenza più saggia, radicata su valenze non superficiali, non illusorie, non supponenti. Fondata sui valori del Vangelo, codice di vera umanità e quindi di pace. Dentro e fuori di noi. In casa e attorno. Vicino e lontano. A misura di fraternità universale e di migliore giustizia tra le persone e le genti. Vangelo preso in considerazione con serietà e vissuto con coerenza. Come appunto hanno fatto e stanno facendo tanti testimoni genuini, spesso lasciati o messi al margine, ma finalmente rivalutati e fatti emergere dalla loro silenziosa ma efficace opera a vantaggio della Chiesa e dell'intera umanità. Ciascuno provi in concreto a indicare a sé stesso almeno cinque di questi testimoni di resilienza e generosa operosità, sia dei tempi andati che dei nostri tempi. Magari addirittura della propria casa o della porta accanto. Per esserne allietati e incoraggiati nella testimonianza che ciascuno di noi è chiamato a rendere alla famiglia, alla chiesa e al mondo. Può essere l'utile impegno di questo anno pastorale, che avviamo come sempre sotto lo sguardo materno dell'Addolorata. Appunto, resiliente nel suo dolore. Perché illuminata e confortata dallo Spirito Santo.

don Leone, parroco

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal Cielo un raggio della tua luce. Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori. Consolatore perfetto; ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo. Nella fatica, riposo; nella calura, riparo; nel pianto, conforto. O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli. Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa. Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina. Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato. Dona ai tuoi fedeli, che solo in te confidano, i tuoi santi doni. Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna. Amen.

CI RACCONTIAMO LA VITA

In tutte le famiglie giungeva puntuale il Calendario pastorale, che copriva le proposte di preghiera, di formazione e di servizio che la parrocchia mette in campo per aiutare le persone e le famiglie nel cammino di fede e nell'educazione cristiana della nuove generazioni. Per essere presenza evangelicamente significativa nel pezzo di terra e di storia dove il Signore ci ha chiamato a vivere. Quest'anno ci limitiamo a indicare alcuni percorsi, che crediamo opportuni in una fase diversa della vita di comunità. Mantenendo saldo lo spirito di sempre, secondo la missione che la Chiesa ha dentro la storia degli uomini e accompagnando in un periodo che cambia anche i connotati pastorali. E che chiederà di abitare in modo più essenziale e specifico questi tempi sconvolgenti e provocanti. Che chiamano la Chiesa stessa nell'oggi e per il domani a ripensare le modalità di presenza e di azione.

MOTIVO DELL'ANNO PASTORALE

Prendiamo in prestito da s. Paolo l'espressione:

Posti di fronte a una grande folla di testimoni camminiamo con fiducia e perseveranza tenendo lo sguardo fisso in Gesù:

è lui che ci ha aperto la strada della fede e ci condurrà sino alla fine.

- Per far tesoro delle testimonianze che hanno percorso i secoli della storia della Chiesa e che ci sono offerte anche in questo doloroso periodo, rivisitandone alcuni passaggi e raccogliendone le provocazioni.



- Per raccogliere speranza e così camminare con fiducia lungo un sentiero che si è fatto tortuoso, ma che può aiutarci a recuperare alcune valenze di fede e di umanità, magari un po' offuscate o perse per strada e riemerse in questi mesi, per forza o per amore.
- Per ricentrare lo sguardo su Gesù Cristo, Maestro e Salvatore, e così affinare la nostra fede per essere testimoni del Vangelo della vita nella sua bellezza ed essenzialità. Al servizio di una vita vera e anche lieta. Per sostenerci a vicenda, animati dallo Spirito di Gesù.

ASPETTI DA VALORIZZARE

- Le occasioni per favorire e rinsaldare la vita comunitaria, l'incontrarsi dopo i tempi della separazione.
- Lo spirito e le opere di solidarietà, nel quotidiano e in sostegno a persone e famiglie.
- Le liturgie, riscoperte come cuore della vita comunitaria e della fede personale e familiare. Tenendo un collegamento streaming, ormai praticabile, per malati e anziani nelle case.
- Le proposte per sostare sulla Parola del Signore, necessaria per nutrire la vita e la speranza. In incontri di gruppo o in streaming (Lectio divina, Cenacoli nelle case...).
- I percorsi di formazione per gli adulti e di catechesi per i ragazzi, con modalità opportune e chiamando in causa in modo più determinante i genitori che seriamente vorranno fare un percorso di educazione alla fede e alla vita cristiana con (!) i figli.
- L'incontro dei vari gruppi e ambiti di servizio, per un rinnovato impegno, aderente ai tempi e alle nuove situazioni. Con rinnovate motivazioni e stile evangelico, così da manifestare in modo chiaro il volto di chiesa di cui sono espressione.



MOMENTI SIGNIFICATIVI

- Il Settenario dell'Addolorata (20 – 27 settembre), durante il quale terremo anche un'assemblea parrocchiale e una solenne commemorazione dei morti in questi ultimi mesi.
- La celebrazione delle Messe di Prima Comunione nelle domeniche di ottobre (4 – 11 – 18 – 25), del sacramento della Cresima nei sabati e domeniche di novembre (14 – 15 – 21 – 22) e del sacramento della prima Penitenza il sabato 12 dicembre.
- Una rivisitazione, distesa in alcuni incontri nei mesi autunnali, di quanto sta accadendo e che abbiamo vissuto. Con la testimonianza di persone che, da angolature diverse, ci possano aiutare a leggere con saggezza e prospettiva la realtà e le ripercussioni del dramma del virus.

CULTURA E COMUNICAZIONE

Abbiamo sempre curato e offerto in parrocchia, a vantaggio di tutto il territorio, occasioni di formazione religiosa e culturale a vasto raggio. Convinti che un paese va curato nei suoi aspetti esteriori e ambientali, ma non meno nella crescita culturale, che accompagna animo e mente a visuali aperte, contrastando una convivenza che coltiva chiusure, contrapposizioni e piccolezze personali e di gruppo nelle umane relazioni. Ci abbiamo impiegato, con scelta convinta e concreta, disponibilità di persone, tempo e pure un bel po' di denaro. Non attardandoci su 'eventi' di carattere scenografico e passeggero, ma chiamando con svariate proposte a riflettere, confrontarsi, condividere il comune cammino dentro il paese e con lo sguardo sul mondo.

CENACOLI NELLE CASE E LECTIO DIVINA

Convinti che la Parola del Signore è sentiero di vita vera riproponiamo alcune modalità per accostarla, sia nelle case che in chiesa. Qui anzitutto con una curata liturgia della Parola.

- Per i Cenacoli, gruppi di amici o familiari nelle case, chiediamo disponibilità ad aprire la propria casa per l'accoglienza e la costituzione di un piccolo gruppo. Avranno cadenza mensile. Saranno supportati da schede ben predisposte, con un volontario animatore. Si pensa di offrire la partecipazione a chi non potrà presenziare di persona attraverso canali digitali. Si



tiene un incontro di presentazione la sera di martedì 15 settembre.

- La Lectio divina verrà proposta nelle settimane che precedono le domeniche di Avvento. Potrà essere seguita di persona in chiesa o in collegamento con il canale youtube dell'oratorio.

IL NOTIZIARIO: INFORMARSI E PARTECIPARE

Il Notiziario che avete in mano, a settembre viene consegnato in tutte le case. Chiediamo a coloro che desiderano riceverlo ogni mese di esprimere il gradimento attraverso una forma di sostegno e di abbonamento, con un contributo di almeno 20 euro per la stampa.

Si può dare l'adesione all'incaricato di zona, oppure passando in sagrestia o in ufficio parrocchiale. Oppure con versamento sul conto Bancario di Banca Intesa s. Paolo intestato alla parrocchia di s. Martino vescovo in Torre Boldone Iban IT48 J033 5901 6001 0000 0129 445. O usando l'allegato Bollettino di Conto corrente postale. Ricordando che possono servire anche nel corso dell'anno per un aiuto alla parrocchia per le sue ordinarie e straordinarie necessità e per le varie e numerose opere di carità.

Sarà opportuno, quest'anno più che mai, seguire di mese in mese le indicazioni offerte attraverso il Notiziario, attraverso il foglio settimanale distribuito al termine delle messe festive e gli avvisi posti in bacheca. E farsi annunciatori di quanto proposto dalla parrocchia anche a vicini, ai malati e anziani nelle case, alle persone che per vari motivi non attingono a questi luoghi di informazione. Ciascuno è responsabile di sé e degli altri! Per aggiornarsi si può poi sempre consultare il sito www.parrocchiaditorreboldone.it



LA TORRE CHE FU

OL MICHÉLO, OL PÌ E LA CÈCA

■ Rubrica a cura di don Tarcisio Cornolti

A fare una via non è solo l'insieme di case che la fiancheggiano, ma anche delle persone che le abitano. Non ho intenzione di passare in rassegna gli abitanti di via s. Margherita del passato, ma ricordarne tre per la simpatia goduta da noi ragazzi dell'epoca: *ol Michélo*, *ol Pì* e *la Cèca*, come noi li chiamavamo.

Ol Michélo. Veramente era Michele, ma noi lo chiamavamo così. Non so niente della sua vita, della sua famiglia e neppure ne saprei approssimare l'età; forse aveva avuto esperienze all'estero, ma tutto questo a noi ragazzi non interessava. Lui non abitava in via s. Margherita, ma bazzicava nello *stal de sota* perché aveva avuto in affitto, prima dal *Dobate* (Antonio Adobati) e poi da mio nonno, un

locale adibito a stalla. Interessante quello spazio appena dentro il portone sulla destra: la volta era formata da quattro calotte in mattoni a vista poggianti nella loro intersezione su una solida colonna in arenaria con scavata un'acquasantiera; una feritoia che dava all'esterno vicino al portone; pareti scrostate forse per l'umidità del suo prolungato uso a stalla. Passato in seguito ad altra proprietà, la volta cedette per il troppo carico sul portico sovrastante e il locale fu trasformato in garage. Qui, nella *stalina* (per distinguerla dalla grande costruita negli anni venti del secolo scorso), *ol Michélo* custodiva e accudiva il suo piccolo bestiario: una mucca, un vitello, un paio di caprette o di pecore, un maiale, i conigli, alcune galline comprese le *mericanine* – come noi le chiamavamo; poi gli attrezzi minimi del contadino: vanga, zappa, falce, falcetto, rastrello, gerla, carrettino, il necessario per l'orto dove cresceva un po' di tutto, persino meloni e angurie (anche se non raggiungevano la qualità di quelle del fruttivendolo di passaggio), e tante altri aggeggi per i suoi hobbies che incuriosivano tanto noi ragazzi. Arrivava in cortile al mattino, accudiva gli animali e poi, dalla primavera all'autunno inoltrato, con tanto di bastone, accompagnava quelli più addomesticati, maiale e galline compresi, lungo i fossi e le siepi delle vie Bugattonne, s. Martino Vecchio e Imotorre a brucare o beccare quanto cresceva; sembrava s. Antonio abate in veste moderna per le vie di Torre Boldone. Non l'ho mai sentito alzare la voce con noi ragazzi, neppure quando gli combinavamo guai; ci coinvolgeva nei suoi hobbies con tanta pazienza, ci preparava il croc-

cante, lo zucchero filato, i pop corn con l'apposito grano da lui coltivato. Una simpatia interessata, la nostra, che a distanza di decenni non s'è ancora spenta.

Ol Pì e la Cèca; coniugi Vavasori Luigi (1877-1970) e Francesca (1880-1957) – così la lapide al cimitero. Facile capire che *Ceca* è abbreviazione dialettale di Francesca; meno facile capire come Luigi si sia trasformato in Giuseppe, abbreviato in Pì. Lei era custode al passaggio a livello di fronte allo *stal de sota*, incarico passato poi alla figlia Anna (per noi *Anèta*); lui, dopo varie attività anche all'estero, ultimamente aiutava presso casa Capelli; da lì portava a casa un litro di latte, al quale affiancava la bottiglia di vino acquistato *in contrada dal Ruggeri* (dicevamo noi allora). *Ol Pì* e *la Cèca* abitavano nello *stal de sura* in due stanze al primo piano che davano su via s. Margherita; aveva anche uno spazio per qualche masserizia e le gabbie per conigli e galline; gabbie da lui munite di ruota e manopole – come una grande carriola – per poterle trasportare facilmente. Di giorno però, persone e animali si trasferivano al casello – prima in legno e poi in muratura – presso il passaggio a livello. Lì, nelle lunghe sere d'estate, era il punto di ritrovo degli uomini degli *stal de sura* e *de sota* per un po' di relax, commentando le notizie del giorno, il tempo e quant'altro attingendo ai ricordi dei tempi passati; poi, dopo il passaggio della littorina, il diretto Clusone, Bergamo, Milano, alle ore ventuno, tutti a casa, il Pì spingendo a piedi scalzi, come suo solito dalla primavera all'autunno inoltrato, l'ultima gabbia-carriola dei suoi animali. Nella



La santella di via s. Margherita prima del restauro.



Il passaggio a livello della ferrovia Valle Seriana.

conversazione il *Pi* teneva banco, perché di ricordi ne aveva più di tutti; abbozzava previsioni meteorologiche dalla direzione delle nubi e dell'aria, dal suono delle campane dei paesi vicini o dal fischio del treno che passava a Seriate (allora non c'era l'attuale inquinamento acustico). Era informato perché puntualmente veniva a casa mia per ascoltare e commentare con mio nonno il gazzettino padano e il giornale radio. Sentiti oggi quei commenti sarebbero uno spasso, ma anche buona raccolta di saggezza popolare.

Il *Pi* aveva conosciuto il beato Luigi Maria Palazzolo e di tanto in tanto raccontava episodi della sua vita; come quando, rimproverate le suore preoccupate perché il fornaio non dava più pane a causa dei debiti, si vide capitare al portone di casa uno sconosciuto con un carro carico di sacchi di farina. *“Era un cacciatore appassionato il Palazzolo – ricordava – e non c’era da disturbarlo quando era al capanno; ci teneva tanto ai suoi ragazzi e alla domenica voleva che stessero con noi del paese”*. Si commuoveva ricordando che il Palazzolo portava a sua mamma ammalata il conforto dei sacramenti e parole di speranza cristiana. A lei, preoccupata di lasciare un figlio

di poche settimane e gli altri due di pochi anni, il Palazzolo disse: *“non preoccuparti; l’ultimo ti seguirà presto in paradiso, ma gli altri due diventeranno vecchi”*. *“Io e mio fratello – aggiungeva il Pi – non siamo mai stati con gli orfani perché c’era chi si occupava di noi; ma tante volte ci siamo riempiti la pancia in casa del Palazzolo”*.

Una vita frugale, quella del *Pi* e della *Cèca*. Lui coltivava l’appezzamento oggi al numero due di via alle Cave: con l’orto c’era un po’ di tutto: frumento, granoturco, patate, un po’ di uva, l’angolo della saggina per confezionare le scope e – nascosto tra il granoturco – anche del tabacco per la sua immancabile pipa. La finestra della camera di noi fratelli dava sul campetto del *Pi* e nelle mattine d’estate, verso le quattro e trenta, prima che andasse al casello, lo sentivamo zappare, falciare, vangare o arrabattarsi per altro in quel fazzoletto di terra così prezioso per lui. Riscuotendo la prima pensione sociale con qualche piccolo arretrato, il *Pi* restò sorpreso per i soldi messi in tasca; *“mai presi tanti soldi in vita mia”* – commentò –.

Noi ragazzi frequentavamo il casello del *Pi* e della *Cèca* incuriositi dal treno; a volte mettevamo qualche chiodo sulle rotaie per vedere se

il treno li appiattiva; di tanto in tanto il convoglio del treno merci si fermava, dandoci l’occasione per salire sulla vaporiera, quella grossa, che sbuffava da tutte le parti. D’inverno c’era sempre caldo al casello, perché il carbone lo buttavano i macchinisti dalla vaporiera e il *Pi* alimentava la stufetta rotonda di ghisa con le sue mani ruvide e callose, spostando i cerchi anche se scottavano. *“Mi sono abituato lavorando in un cappellificio – spiegava – perché dovevamo togliere il panno dall’acqua bollente e dargli forma sugli appositi stampi”*. Noi intanto armeggiavamo attorno alla lampada a petrolio per dare, al buio, i dovuti segnali al convoglio di passaggio; quando misero il telefono a manovella per comunicare con i vari caselli, facevamo a gara per segnalare il passaggio del treno; e nell’attesa arroventavamo *ol rampi* della stufa, tentando di forare il pavimento in legno del casello, a dispetto del *Pi*, della *Cèca* e della *Aneta*, che però erano sempre ben disposti nei nostri confronti. Piccole tessere del mosaico di vita in via s. Margherita non ancora cadute dalla memoria.

(Fotografie dall’archivio del Circolo politico-culturale don Luigi Sturzo).



IL NOSTRO DIARIO

8

■ I mesi scorsi hanno visto una certa ripresa nella partecipazione alle **liturgie feriali e festive**, celebrate in parte in chiesa e in parte in oratorio. Abbiamo mantenuto, e lo sarà anche in futuro, la possibilità di seguire sul canale youtube dell'oratorio parrocchiale la s. messa delle ore 10. Per favorire la sintonia soprattutto con ammalati e anziani nelle case. Resta chiaro l'impegno per tutti gli altri di partecipare di persona nei giorni festivi, come è doveroso per ogni cristiano.

■ Nel mese di luglio si è riusciti, con qualche fatica e ritardo nella preparazione, dovuti a motivi esterni, ma con molta determinazione e buon risultato, a proporre in oratorio **l'attività estiva** per i ragazzi con una modalità diversa rispetto al tradizionale Cre. Ma meglio inserita nel percorso educativo e con il coinvolgimento di adolescenti, giovani e adulti a cui dobbiamo gratitudine per il bel servizio svolto. Se ne parla nell'inserito dell'oratorio.

■ Il periodo estivo ha fatto memoria di **s. Margherita d'Antiochia**, nostra compatrona (21 luglio), ha chiamato alla preghiera solidale per i defunti nella ricorrenza del Perdono d'Assisi (1 e 2 agosto), ha celebrato l'Assunta con un momento di preghiera anche presso la chiesa in Imotorre a lei dedicata (15 agosto), ha invocato il martire s. Alessandro perché interceda per la chiesa e la terra di Bergamo (26 agosto). E, seguendo il calendario quotidiano, ha incontrato volti e storie di santi di grande spessore umano e di luminosa testimonianza di fede e di carità.

■ In questo periodo hanno celebrato il matrimonio, con spirito coraggioso e con ampia soddisfazione, **Gotti Mattia** con **Roggeri Letizia** sabato 6 luglio, e **Guerini Roberto** con **Scuderi Paola** sabato 13 luglio. Ha presieduto don Angelo Scotti con la

presenza anche di don Alfio Signorini: tenendo vivo il legame che ha percorso anni di impegno dentro le varie attività dell'oratorio. E raccogliendo l'augurio di tutta la comunità.

■ Significative le liturgie che hanno visto diverse famiglie presentare i propri figli per il Battesimo. **Fontana Pietro Ferdinando Marino** di Domenico e Cortinovis Serena; **Giupponi Alissa** di Massimo e Aragundy Mercedes; **Zaccagnini Sofia** di Fabio e Bolla Federica; **Crema Mattia** di Andrea e Ripamonti Licia; **Warnakulasuriya Fernando Nemiw Sadarmika** di Ruchipa e Fernando Nadeeka.

■ Abbiamo accompagnato con la preghiera di suffragio coloro che in questi mesi sono morti e che abbiamo affidato al Signore della vita. **Cuter Rita** di anni 76, **Riva Giampietro** di anni 78, **Corna Vittoria** di anni 97, **Gritti Lorenza** di anni 87, **Hewelt Ingrid** di anni 81, **Baracchi Silvia** di anni 89, **Carera Pietro** di anni 87, **Boffelli Virgilia** di anni 86, **Piazzalunga Lino** di anni 70, **Vavassori Clotilde** di anni 88.

■ Come evidenziato in altra pagina del Notiziario diverse persone e famiglie hanno sostenuto la parrocchia in alcuni interventi effettuati in chiesa oltre che nelle necessità ordinarie. Come anche nelle attività caritative e solidali rese più urgenti in questo periodo. Diamo ancora, come ci è richiesto, gli **estremi bancari** per chi volesse contribuire. Con questi è possibile anche rinnovare il sostegno per la stampa del Notiziario per l'anno che stiamo iniziando. La quota indicativa è di 20 euro. Sostegno alla comunità e abbonamento che è possibile fare anche con il **Bollettino postale**. Che viene allegato per coloro che preferiscono questa modalità e dove può venir indicato lo scopo del versamento.

**SE VUOI CONTRIBUIRE CON UN SOSTEGNO*
ALLE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ***
Fai una donazione effettuando un bonifico sul conto
corrente del fondo di solidarietà
"Famiglia Adotta Famiglia" della Parrocchia:
IBAN: IT18P03111110500000001671
Fai una donazione di generi di prima necessità attraverso le
iniziative che sono già attive sul territorio.

SE VUOI CONTRIBUIRE ALLE NECESSITÀ DELLA PARROCCHIA
Fai una donazione effettuando un bonifico sul conto
corrente della Parrocchia:
IBAN: IT94A031111105000000072167



DOSSIER 225

LIBERI NEL TEMPO DELLA PAURA

QUELLA VOCE NELLA TEMPESTA

In una piazza san Pietro vuota e lucida di pioggia, in un silenzio che echeggiava milioni di preghiere e un bisogno universale di speranza, si è posato lo sguardo del mondo. Alla voce emozionata di Papa Francesco si è unito il respiro affannoso della terra, in ansia per la pandemia che sembra adombrare e sospendere il futuro. L'universalità della preghiera e l'unità spirituale hanno

dato un timbro corale alle speranze del popolo di Dio,

con Francesco solo a incarnare in modo plastico l'essenza del ruolo di "Pontefice", di ponte tra la terra bisognosa di risposte e il cielo a cui chiederle. Era il venerdì 27 marzo e queste sono le ispirate parole del Papa. Da meditare.

“**V**enuta la sera”. Così inizia il brano di Vangelo secondo Marco che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti», così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme. È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

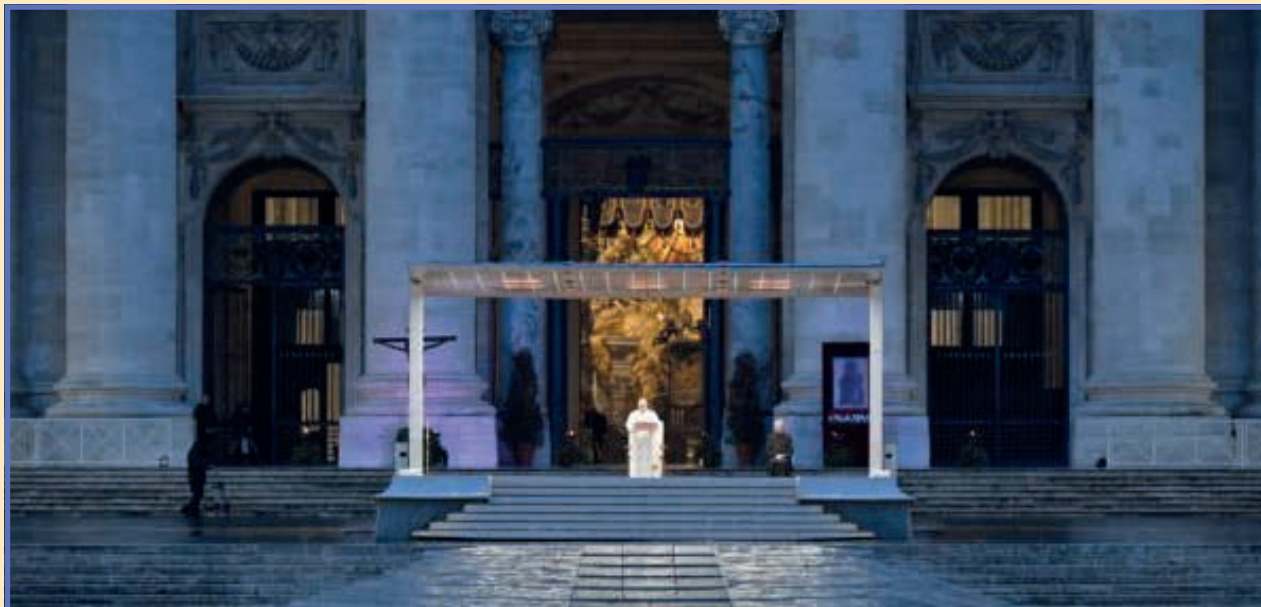
Cerchiamo di comprendere. In che cosa con-



siste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: “Non t'importa di me?”. È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta,



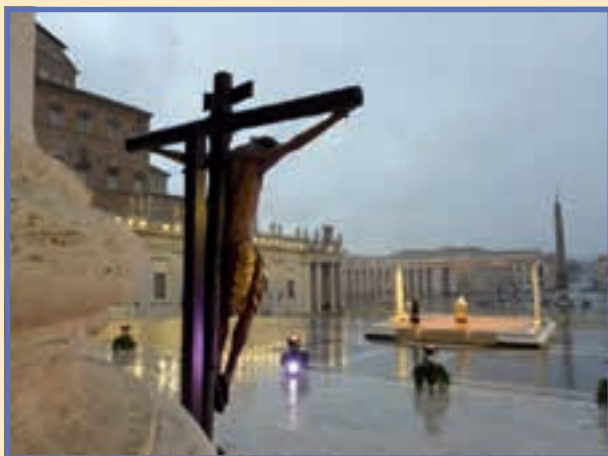


sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l’anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell’immunità necessaria per far fronte all’avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di

fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!”. «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: “Convertitevi”, «ritornate a me con tutto il cuore» (*Gioele 2,12*).

Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spiri-





LAB... ORATORIO

ESTATE RAGAZZI 2020

Quella che si sta per concludere, come del resto tutto quest'anno, è stata un'estate all'insegna del nuovo e dell'inedito. Dopo più di 4 mesi di chiusura l'oratorio ha riaperto i suoi cancelli per accogliere bambini e ragazzi per un'esperienza che forse quest'anno più che mai ha permesso loro di riappropriarsi di uno dei diritti fondamentali... lo stare insieme.



LAB... ORATORIO

È stato un cammino lungo quello che ci ha portato a vivere questa esperienza, inizialmente allineati con il vescovo pensavamo di non poter proporre nulla per questa estate, poi si è iniziato a dialogare con il territorio per capire quali fossero le necessità e quali le forze...

Ancora una volta la nostra comunità si è contraddistinta per la disponibilità di alcune associazioni e diversi volontari che con spirito di collaborazione, ciascuno mettendo le proprie

competenze e il proprio tempo, ci ha permesso di proporre un'esperienza aggregativa e formativa per i nostri ragazzi.

I numeri non sono tutto, anzi a volte i numeri ci fanno chiedere se alcune esperienze abbiano senso, ma per dovere di cronaca condividiamo alcuni numeri. Il progetto iniziale prevedeva la possibilità di iscriversi all'esperienza per 360 ragazzi dalla 1 elementare alla 2 superiore. Le iscrizioni effettive sono state di 105 ragazzi





dalla 1 elementare alla 3 media, 32 adolescenti di 1 e 2 superiore e 20 adolescenti di 3 e 4 superiore. Accanto ai ragazzi 25 giovani e una sessantina di adulti che nei vari servizi si sono spesi per i più piccoli.

I numeri se raffrontati a quelli dello scorso anno ci porterebbero a dire che è stato un flop... ma se siamo capaci di andare oltre ai numeri e vedere le relazioni e il bel clima che si

è venuto a creare sia tra i ragazzi sia tra i volontari, forse questa esperienza, partita di corsa e che può essere parsa sottotono, ecco che ci ha insegnato molto e davvero a permesso che ciascuno si sia sentito parte di una comunità. Ancora una volta non posso che esprimere il mio grande grazie a tutti coloro che questa esperienza l'hanno voluta e sostenuta mettendoci tempo e passione.

LAB... ORATORIO



to capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti, ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (*Giovanni 17,21*). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti. «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». L'inizio della fede è saperci bisogno di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta, che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la



forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza. «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarti in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (*Matteo 28,5*). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi».

La fragilità tra fede e speranza

La fragilità è tornata nel cuore della nostra vita da quando è apparso, dilagando in tutto il mondo, il coronavirus. La fragilità fa parte della nostra vita. Le fragilità del corpo le conosciamo meglio: sono malattie alle quali non pensiamo fino a quando non insorgono, interrompendo il cammino della nostra vita. Quando ci ammaliamo la nostra vita cambia. Il decorso di una malattia del corpo è influenzato anche dalle parole e dai gesti, oltre che dei familiari e amici, dei medici ed infermieri e dalla gentilezza che i pazienti si sentono donare. Le fragilità dell'anima sono costituite non solo da malattie psichiche, che si curano con medicine, ma anche da quelle che hanno bisogno non solo di medicine, ma di ascolto e di dialogo. È importante conoscere le fragilità che sono in noi e nelle persone che incontriamo per saper essere pazienti e gentili, misericordiosi e miti, capaci di ascolto.

Oggi la fragilità è riemersa con un suo volto sconosciuto e ciascuno di noi tende a reagire con angoscia e con tristezza, con inquietudine dell'anima e con paura; ma è decisivo non lasciarsi prendere dal panico, che non consente di fare le scelte di volta in volta necessarie. Ma



non dovremmo nemmeno dimenticarci della speranza che, senza confondersi con un facile ottimismo, è una sfida continua alle apparenti certezze della vita, è prigioniera del passato, ma si apre al futuro, che non si spegne mai.

La speranza è come un ponte che ci fa uscire dalla solitudine, e ci mette in relazione con gli altri. Ed è anche un dovere, una ricerca infinita di senso. Si vive in un'epoca nella quale ci si rifiuta di guardare alla speranza che, nella sua apertura al futuro, all'avvenire, al cambiamento, rimette in crisi le realtà del momento. Il pensare alla speranza, a quello che potrà avvenire domani, non lascia tranquilli, ci tiene lontani dalle certezze del presente.

La speranza nasce e muore quando vuole, è a modo suo rivoluzionaria, perché non si spera solo per sé, ma anche per gli altri. La speranza ci aiuta a resistere alla tristezza, alle notti oscure dell'anima, alla malattia.

Che cosa è questa speranza, così arcana e così misteriosa, che ci salva anche quando un male oscuro scende improvvisamente su di noi? La speranza fa riflettere sulle ferite che sono procurate in vita, sulla indifferenza nei riguardi delle persone più deboli e indifese. La speranza spalanca davanti a noi un avvenire inatteso. Ma come salvare in noi la speranza quando siamo immersi nella paura e nell'angoscia? La speranza fiorisce fragile e luminosa anche in questo caso, ma cambia il nostro modo di guardare il mondo e così rinascono tenerezza e fiducia nei cuori.

Se in noi c'è almeno una scintilla di speranza, sapremo reagire con saggezza e con coraggio: la speranza allarga i suoi confini se ad essa si unisce la fede. San Paolo ci dice che la fede è certezza delle cose sperate. La fede è comunione, preghiera e con la fede le notti oscure dell'anima sono meglio illuminate dai bagliori della speranza.. Diceva il teologo e martire D. Bonheffer: "quanto più un uomo osa sperare, tanto più grande sarà la sua speranza: l'uomo cresce con la sua speranza, soltanto se è speranza su Dio, che è la sua unica forza".

La fede e la speranza ci sono date anche per chi le ha perdute o non le ha mai avute, per ridestare fiducia e belle risonanze nei cuori. La speranza non è vera e compiuta se non è condivisa con gli altri. Per chi non ha più speranza ci è data la speranza. Da alimentare nella preghiera e nello sguardo alto che ci fa leggere la vita, nei suoi passaggi anche faticosi e bui, con la saggezza di Dio. Che aiuta a reggere e a non lasciar cadere le braccia. Mai. Perché Lui ha cura di noi.

Eugenio Borgna, psichiatra
(dalla rivista 'Fatebenefratelli')

CHIESA ILLUMINATA E PARROCCHIA SOLIDALE

Nel mese di giugno si è proceduto alla sostituzione dei corpi illuminanti della chiesa parrocchiale e a una rivisitazione di alcuni punti della stessa illuminazione per un migliore risultato e per un consistente risparmio energetico. Il lavoro è stato svolto con competenza riconosciuta e con precisione esecutiva dalla ditta IECI di Torre Boldone.



Si è così giunti a una ben distribuita luminosità, con attenzione ai vari luoghi liturgici e ambientali. Con migliore evidenza dei particolari decorativi e artistici della chiesa. Un risultato apprezzato da tutti. Alla notizia che era in corso questa importante e impegnativa opera, qualcuno ha pure pensato che essa aveva un costo. E il senso di appartenenza e di partecipazione alla vita della parrocchiale ha visto stavolta in prima fila i familiari del compianto Attilio Cornolti che, interpretandone il desiderio e con un gesto di concreto ricordo, ha contribuito con ben 18.000 euro. Già anche il Circolo don Luigi Sturzo, cogliendo la valenza oltre che religiosa anche sociale e culturale dell'intervento, aveva in previsione offerto 10.000 euro. Nel frattempo una famiglia, con un'altrettanto generosa offerta, ha pensato che era tempo di cambiare i serramenti delle finestre di sagrestia, ormai logore. Intervento di buon risultato con il lavoro della ditta Rota di Petosino. Oltretutto funzionale al risparmio energetico. Dobbiamo gratitudine a nome di tutta la comunità, con il doveroso impegno di preghiera secondo le intenzioni degli offerenti. E a proposito di economia parrocchiale, è giusto ricordare che si procederà appena possibile a dotare il nostro auditorium di un impianto adeguato per portare nelle case in video e in voce gli incontri di carattere culturale o liturgico che sono in programma, per allargare la partecipazione al di là delle persone che potranno seguirli di persona. Per questi interventi si attende il sostegno di qualche benefattore, oltre a quelli che già si sono fatti presenti.

Per quanto attiene agli onerosi interventi effettuati in oratorio in tempi recenti, le liturgie celebrate sotto il tendone hanno offerto a tanti l'opportunità di rendersi conto dei lavori fatti, della compiutezza raggiunta sia negli interni che in tutto lo spazio esterno dedicato al gioco e ad altre attività. E, per l'occasione, della opportuna decisione di creare uno spazio fisso e mobile nel contempo che ha potuto e potrà raccogliere per incontri e celebrazioni di vario genere. Tutto bello e utile, riconosciuto con ooooooh! di meraviglia e di apprezzamento. E da parte della parrocchia di rinnovata gratitudine per il sostegno da parte di tante persone e famiglie. Evidenziando però che tanti chiedono alla parrocchia, ma fanno fatica a dare un pur minimo segnale di concreta partecipazione alle spese sostenute. Che vanno a beneficio

di tutti, prima o dopo e in tanti modi. E, nel caso dell'oratorio, a beneficio in particolare dei ragazzi e dei giovani. Forse si sarebbe potuto anche evitare di fare un... mutuo bancario. Che comunque può sempre essere estinto in anticipo. Che ne dite? In soddisfazione dei vivi e in memoria dei defunti. E in ampliamento del tesoro nei cieli: che è il bene fatto!

Parrocchia solidale. Ampia gratitudine dobbiamo a coloro che sempre, ma soprattutto in questi mesi, con bonifico bancario o con offerte a mano, hanno dato la possibilità al nostro Centro '...ti ascolto', di sovvenire a necessità urgenti di persone e famiglie. L'estratto conto del Fondo parrocchiale di solidarietà dice in modo evidente e largo, in entrate e in uscite, di questo servizio di carità. Nella riservatezza dei donanti e nella disponibilità dei volontari del centro si manifesta il volto di una comunità che sa prendersi cura dei fratelli in difficoltà. Operosi sono stati in questo periodo, insieme con i preti, anche gli operatori del Gruppo pastorale dei malati e degli anziani. Tenendo acceso il raccordo attraverso il telefono e creando una rete di interessamento e di ascolto che ha superato ogni 'clausura' e ogni distanziamento. Al grazie che dobbiamo ai tanti che esprimono in modo concreto la loro appartenenza alla comunità, anche in occasioni familiari di anniversari o compleanni, uniamo il ricordo della famiglia Reich che, dopo aver a suo tempo partecipato a diverse opere del paese, mantiene sempre vivo nei discendenti il legame con Torre e non manca di far giungere un contributo per le necessità della parrocchia.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40
don Paolo Pacifici	346 7351233

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it
Di questo numero si sono stampate 3.800 copie.

GRANI DI FEDE

di Anna Zenoni

“Abbiamo visto arrivare tanti ammalati, spesso anziani, angosciati, isolati dal mondo e, soprattutto, dai loro cari. Noi operatori ce l'abbiamo messa tutta per aiutarli, assicurarli, rasserenarli. A nessuno è mancata una parola, una battuta e, a volte, anche qualche strofa di una canzone dei loro tempi. Un segno di croce, per l'ultimo viaggio. Anche noi del personale sanitario non siamo stati risparmiati... È stato un dolore senza confini, straziante.... Ma non eravamo soli. In quella notte che sembrava non aver fine, brillava una luce: era Cristo! In lui non perdiamo mai la speranza!”.

In questa toccante testimonianza di un operatore sanitario di una clinica della nostra città, emergono la fede autentica e la carità profonda che nascono dalle pagine del Vangelo e che hanno donato a tanti contagiati dal virus una fioritura meravigliosa di fraternità cristiana o anche semplicemente umana. A cui vogliamo rendere omaggio con questo racconto, che, nella parte finale, ci parla di un'infermiera e di un ammalato di parecchi anni fa. “Medicine” ed esito sorprendenti, come leggerete; e saranno solo loro due i protagonisti?

* * *

Siamo nel dicembre del 1923, in Valle di Scalve, pochi giorni prima di Natale. Ettore Bonaldi è un ragazzino di otto anni di Schilpario, che oggi, con alcuni fratelli più grandi, ha avuto finalmente il permesso dai genitori di recarsi a piedi a un paese poco lontano, Azzone, per guardare dall'alto quello che già tutti chiamano “il disastro del Gleno”: un lungo solco di distruzione e di morte con cui la nuova diga, là in alto, squarciandosi il 1° dicembre all'improvviso, ha segnato per sempre la valle, mentre la furia dell'enorme massa d'acqua travolgeva



case, uomini, animali. Vita. Il fiume ora scorre tranquillo, giù al Dezzo, e ha trovato una nuova strada in mezzo a macerie, massi, tronchi, fango... I ragazzi guardano ammutoliti da un alto ciglio erboso, coperto di neve. “Perfino la Madonnina non c'è più!”, sussurra con voce incrinata il più grande, ricordando l'amatissimo santuario della valle, cuore pulsante del culto a Maria; e i ragazzi non sanno ancora che uno dei rari oggetti scampati alla distruzione sarà proprio una statua di Lei, Nostra Signora del Sacro Cuore, sepolta sotto quintali di sassi e fango. “Madonnina, io ti vorrò sempre bene lo stesso, e tu aiutami nella vita”, sussurra il cuore del piccolo Ettore. Anche sotto il fango, la Madonna sicuramente lo ascolta, quel giorno; e otto anni dopo troviamo Ettore ad Ivrea, nel seminario dei Padri Salesiani, devoti a Maria Ausiliatrice.

Nel 1935 Ettore, seminarista ventenne, chiede e ottiene di completare e perfezionare gli studi in terra di missione. È destinato alla Terra Santa, dove si divide fra Gerusalemme e Betlemme, con puntate varie nel paese sulle orme di Gesù

e Maria, ma anche con una lunga sosta, dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, in un campo di concentramento inglese, dove gli stenti lo segneranno nella salute per tutta la vita. Ma non intaccheranno la sua mente né il suo carattere mite e tenace. Liberato, compie con successo studi di teologia, impara e parla cinque lingue e finalmente, il 16 aprile 1944, è ordinato sacerdote a Betlemme dal Patriarca latino di Gerusalemme.

La Palestina ormai è diventata la sua terra e lì, a Betlemme e altrove, da stimato e coltissimo docente insegna ai giovani in arabo, diviene direttore dell'Istituto Salesiano di Betlemme e si distingue per innovazioni in campo socio-educativo, che gli procurano vari riconoscimenti in Palestina e in Giordania. Dei suoi anni a Betlemme mi sembra non secondario però ricordare, fra tanti, anche due fatti, di portata diversa, che attraversano la sua vita. Un giorno gli capita fra le mani un foglietto, scritto a mano da un sacerdote francese, che parla delle presunte apparizioni della Madonna alle Ghiaie di Bonate, nella Bergamasca, nel 1944 e della piccola



veggente. Legge con attenzione ed emozione e non cestina con supponenza il foglio, anche se attende con umiltà il giudizio della Chiesa. Il suo amore per Maria è sempre intenso e lo guida; e Lei, la Madre “che aiuta” (Ausiliatrice, si sa, vuol dire proprio questo), più volte mostrerà di gradire. E ricambia. Come quella volta in cui don Ettore passa la notte a pregarla, in ginocchio e con l’angoscia nel cuore, per quel grosso debito, 1200 sterline, che dovrà pagare il giorno dopo entro le dodici a un creditore, per la farina che ha acquistato da lui: e la cassa è quasi vuota. La farina è servita a procurare pane all’affamata popolazione di Betlemme, grazie al capace forno che don Ettore ha fatto costruire. La mattina successiva gli viene recapitata una busta da parte del Patriarca di Gerusalemme, che l’ha ricevuta da un anonimo benefattore e che, senza aprirla, il presule, ignaro del problema, ma sollecito sempre verso i suoi preti impegnati con gli ultimi, ha inviato a lui. Dentro ci sono 1250 sterline, saldo e anticipo sulla prossima fornitura di farina! Un’altra volta arriva improvvisamente la pioggia durante una terribile siccità, dopo che don Ettore ha... messo sotto tutti, dico tutti, i suoi studenti a sgranare il rosario, perché i “grani” del frumento in maturazione non secchino.

La salute però è sempre fragile e nel 1953 don Ettore è costretto a voltar pagina: deve tornare in Italia.

* * *

Qui le cure e la buona aria della sua valle tamponano qualche falla, ed egli ne approfitta per laurearsi in teologia e, previa abilitazione in Lettere e dopo il superamento di un infarto, diventa docente, molto apprezzato, presso l’Istituto Magistrale delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Milano.

Ah, caro don Ettore, finalmente una vita più tranquilla! Macché, le prove continuano alla grande... Nell’aprile del 1966 egli viene ricoverato d’urgenza al Policlinico di Milano, Padiglione Sacco, per “sindrome emorragica irrefrenabile”, che dopo gli esami del caso viene riconosciuta come sintomo certo di



una leucemia mieloide acuta. Che si complica con insorgenza di diabete, cardiopatia ischemica, febbre altissima intermittente, dolori lancinanti al capo. Per una decina di volte, don Ettore sperimenta la distanza ravvicinata con la morte.

In reparto c’è una giovane infermiera caposala, che tutti conoscono come Anna Maria. Per questo sacerdote ella ha un’attenzione particolare: ogni sera, finito il suo turno, invece di tornare subito a casa ella entra nella sua camera, lo conforta e poi, in ginocchio, recita l’intero rosario completo delle sue tre parti, 150 avemarie come grani di una messe feconda. A lui chiede di seguirla mentalmente, per non affaticarsi. Una sera si toglie dal collo la catenina con una medaglia di Maria, Nostra Signora della Famiglia che si venera alle Ghiaie e la mette al collo di don Ettore, e a fine maggio ottiene perfino il permesso di portarlo in auto proprio alle Ghiaie. La preghiera è intensa, ma i frutti rimangono ancora nascosti: nessun miglioramento. Anzi, a inizio luglio la situazione precipita e una sera i medici scuotono la testa: don Ettore non supererà la notte, le sue cellule sono tutte cancerogene, le sue condizioni gravissime. Quella

notte la dottoressa che solitamente lo cura è di turno al pronto soccorso; ma quando la mattina, a lavoro concluso, sale in reparto per avere notizie sul previsto decesso, la sorpresa è grande. “Entri nella camera, dottoressa, vedrà di persona”. Don Ettore è seduto sul letto, sorridente; dice di sentirsi benissimo e fra poco mangerà. Agli esami immediati e poi ripetuti ogni minima traccia di leucemia è scomparsa; ai medici allibiti non resta che dichiarare il fatto scientificamente inspiegabile. Si sa soltanto che Anna Maria è stata tutta la notte al suo capezzale, in ginocchio in preghiera o in piedi, a tenergli la mano; e a questo punto il razionalismo granitico di qualche medico scienziato ha qualche sussulto. C’è solo una persona che non si meraviglia, una suora. È l’unica in quell’ambiente a conoscere la realtà, celata a tutti.

Dietro il nome fittizio di Anna Maria si nasconde Adelaide Roncalli, la veggente di Ghiaie, che vive nel silenzio e nella riservatezza, e che continuerà a farlo fino alla morte, avvenuta nel 2014. Don Ettore vivrà ancora trentasei anni, senza più alcun segno di leucemia. Per riconoscenza e affetto inviterà qualche estate Adelaide a passare alcuni giorni a Schilpario: e anche lì nessuno individuerà la sua vera identità.

Ho avuto la fortuna di conoscere don Ettore, anche se una sola volta, in Valle di Scalve; mi è bastato per averne riportato l’impressione di un uomo eccezionale e di un santo sacerdote.

Voi che credete alle apparizioni di Maria a Ghiaie, e voi che non ci credete, sappiate tutti una cosa: su esse sarà la Chiesa a dire l’ultima parola, e noi l’accoglieremo. Quello però che già fin d’ora è certo è il valore potente ed efficace della preghiera, fatta con cuore umile e fiducioso: se non vedremo miracoli, percepiremo però la presenza di Cristo e di sua Madre accanto a noi.

Ricordiamolo tutti nell’imminente settimana dedicata dalla nostra comunità alla Vergine Addolorata: pregarla con fede intensa per noi, per il nostro paese, per il mondo, sarà il più bel regalo reciproco in questi tempi di prova.

CONTROCANTO DEL VIRUS

Nel tempo drammatico della pandemia, e quindi ancora anche adesso, sono emersi motivi consolanti di vicinanza, di accompagnamento, di sostegno, di dedizione, di solidarietà. A dire l'animo buono, lo sguardo attento, la mano provvida di una umanità che sa esprimere il meglio di se stessa. Valori da coltivare. A fare da controcanto a questo coro di bella armonia non sono mancati, e non mancano tutt'ora, atteggiamenti che evidenziano il peggio di una sottospecie di umanità che coltiva soltanto la propria supponenza, il proprio interesse, in spregio alla responsabilità sociale che chiama tutti alla giusta condivisione dei beni e al sostegno alle vere fasce deboli e povere della società. Se ne è occupato anche il più anziano dei vescovi italiani in una lettera al quotidiano *Avvenire*, dove si legge tra l'altro:

La pandemia che stiamo vivendo ci ha obbligati a vivere più ritirati, quindi più pensosi per la nostra vita personale e per il bene della collettività. Ed è così, ad esempio, che ci siamo resi conto del lavoro delle varie mafie che sfruttano la situazione per aumentare le loro ricchezze, ad esempio con prestiti a usura a chi non riesce a trovare mezzi legali per sovvenire alla mancanza di danaro causata dalla limitazione del lavoro o dalla sua perdita. Vi è poi chi arriva a frodare per avere sovvenzioni e contributi a cui non ha diritto, impedendo così a chi è veramente nella necessità di attingere ai sempre limitati fondi messi a disposizione. E questo può valere per singole persone come per attività commerciali e imprese.

Le minori disponibilità economiche sono dovute anche a quanto viene evaso da chi non paga le tasse, e a chi riesce a trovare i mezzi per portare i suoi beni nei cosiddetti paradisi fiscali. È triste pensare che la nazione abbia fatto crescere persone che arrivano al punto di poterla tradire. È vero che a volte, nel mondo, le tassazioni possono sembrare eccessive o ingiuste. O anche mal utilizzate. Ma, in democrazia, si devono trovare i mezzi per correggerle, non per avere un pretesto per evaderle. Non so se anche qualche parroco ha mai detto che l'evasione fiscale e la frode ai danni della società sono peccati mortali. Mi verrebbe da ripetere, contro tutti gli imbrogliatori e usurpatori la frase forte che san Giovanni Paolo II proclamò, nella valle di Agrigento, contro le mafie: "Convertitevi! Un giorno dovrete risponderne di fronte a Dio. E allora non ci saranno pretesti e coperture". Una chiara denuncia di scelte irresponsabili e deleterie per la vita sociale. Sprezzanti nei confronti di chi fa più fatica nella gestione della vita personale e familiare. Che possono passarla liscia di fronte agli uomini, ma non lo possono davanti a Dio e, se ne resta un briciolo, neppure davanti alla propria coscienza.

Sempre nel corso degli ultimi mesi tanti hanno potuto apprezzare quanto possono essere preziosi i 'social', i moderni mezzi di comunicazione, nella varietà delle versioni. Quante telefonate, videochiamate, messaggi sono corsi a tener aperte relazioni familiari, amicali e di aiuto! La comunità ha potuto ritrovarsi per liturgie, preghiere, riflessioni con canali youtube, in streaming. Anche qui però risuona il controcanto di atteggiamenti irresponsabili e diseducativi, quando non addirittura criminali, con i 'social' impiegati per ingannare adolescenti e giovani, inducendoli ad atteggiamenti e scelte pericolose e rovinose. Così pare che neppure la 'clausura' abbia spento il malanimo di chi ne usa per mettere zizzania nelle relazioni personali e sociali, per spargere veleni e falsità. Di chi, incapace di dialogo, non sa trattenersi dal fomentare contrasti e divisioni, offendendo e mettendo in ridicolo o cattiva luce chi esprime posizioni diverse dalle proprie. Il tutto condito con frasi da 'trivio', becere e diseducative, soprattutto se in bocca

e nella penna degli adulti. E che tradiscono solo il mal di stomaco di cui qualcuno deve soffrire nelle umane relazioni. E questo in tempi in cui più che mai tutti sono chiamati a un senso supplementare di solidarietà, di rispetto, di collaborazione e di corale dedizione al bene delle persone e della società, a prescindere da ragioni e posizioni personali e di gruppo, e in cui la ricerca dell'unità è elemento determinante per gestire la situazione complessa che stiamo

vivendo. Se non dovessimo un tributo, che non prevede eccezioni, al senso di umanità e allo spirito del Vangelo, verrebbe voglia di fare queste proposte. A chi approfitta della società, a chi deruba in vari modi la società, a chi non è capace di doveri, vanno tolti i diritti. Andrebbe tolto ogni beneficio che la società offre in assistenza, in erogazione pensionistica, in sostegno di cittadinanza. Vada sotto il ponte per la notte e alla mensa della Caritas di giorno, che è già una benevola concessione. Chi pervicacemente non rispetta la società e non la abita almeno secondo giustizia e con rispetto degli altri, non è degno della società e nulla può pretendere da essa. A chi inquina o rovina la vita delle persone e della comunità umana, in modo cattivo e fraudolento, a chi sparge immondizia e veleno con i social o altri mezzi, andrebbe tagliata ogni possibilità di collegamento. E dovrebbe essere addetto, gratis e con ramazza e carriola, a raccogliere la spazzatura del paese, con tanto di casacca riportante la motivazione. Si parlava un tempo di educazione civica: vogliamo riproporla in parole e gesti che educino a un sano e operoso senso di appartenenza? Per essere 'sale e lievito' di una società dal buon convivere, a misura del progetto di Dio sulla storia umana.

(dielle)



PER L'INTERA UMANITÀ

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

Il mese di settembre segna per noi l'inizio del nuovo Anno pastorale e la ripresa di tante attività. Esso è caratterizzato dall'invito della Chiesa a particolari riflessioni e iniziative su un tema a cui il giorno iniziale, il primo settembre, dal 2006 è dedicato: "la salvaguardia del Creato", dal 2013 diventato più propriamente "la custodia del Creato". Lo ha stabilito la Conferenza Episcopale Italiana, in sintonia con le altre comunità ecclesiali europee, e quindi con forte valenza ecumenica; riaffermando, con un tema specifico ogni anno, l'importanza per la dottrina sociale della Chiesa dell'ambientalismo, etnico e sociale, legato ai grandi temi della giustizia e della pace. Papa Francesco nel giugno del 2015 ha donato al mondo l'importantissima enciclica "Laudato si'", come un magnifico fiore sbocciato anche da questa sensibilità, e nell'ottobre del 2019 ha convocato in Vaticano un Sinodo sull'Amazzonia, cui è seguita la sua esortazione post-sinodale "Querida Amazonia", per una chiesa amazzonica e oltre, a difesa dei più deboli e di un fondamentale patrimonio dell'umanità.

La sensibilità ambientale nel mondo, ricordiamo, si è sviluppata soprattutto nella seconda metà del 1900; in proposito raccogliamo oggi, per rendere omaggio alla sua presenza profetica, la voce e i gesti di un umile e grande figlio di quella terra magnifica e oggi violentata che è l'Amazzonia.

Francisco Alves Mendes Filho, meglio conosciuto come Chico Mendes, (Xapuri, Acre, Brasile, 1944-1988) nacque e visse nella parte brasiliana della foresta amazzonica, estesa per 5,5 milioni di kmq in 9 stati del Sudamerica. Imparò presto, a nove anni, da suo padre, il lavoro di *seringueiro*, cioè di raccoglitore di lattice dagli alberi della gomma e per vent'anni si dedicò a questo mestiere, che avrebbe fatto germogliare in lui un grande sogno rivoluzionario: la splendida, amata, generosa sua foresta sarebbe potuta diventare un luogo senza padroni, in cui alberi e uomini potessero vivere insieme, "gli uni custodi degli altri". Più cresceva, però, più il giovane si rendeva conto che la realtà stava diventando esattamente l'opposto. La foresta, non più in pacifica convivenza con *seringueiros* e indios, veniva ogni giorno maggiormente



attaccata da "parassiti" strani: piccoli e grandi produttori espulsi dai latifondisti al sud ed emigrati al nord; latifondisti che con incendi, disboscamento selvaggio, violenza e corruzione si impossessavano di grandi aree, per costruire o allevare bestiame; multinazionali dalle procedure illecite e dal trattamento schiavista dei lavoratori locali che assumevano... Il "polmone verde del mondo" incominciò a ridursi velocemente e pericolosamente. Chico, che dall'area cattolica e in particolare dai Servi di Maria, che percorrevano la foresta, aveva imparato che l'impegno pubblico è importante e in esso l'attenzione alla persona,

decise di dare una svolta alla sua vita. *"Inizialmente pensavo di lottare per salvare gli alberi di caucciù, poi pensavo di lottare per salvare la foresta amazzonica. Ora realizzo che sto lottando per l'intera umanità"*, avrebbe dichiarato anni dopo. Egli scelse la via del sindacato, favorendo la nascita del movimento di resistenza di *seringueiros* e indios, per salvare la foresta. I suoi metodi erano pacifici: si servivano di "empates", cioè di azioni di resistenza collettiva pacifica, in cui

erano compresi anche donne e bambini, contro le armi di latifondisti e polizia. Fu più volte arrestato e anche torturato; ma riuscì a creare riserve dove i contadini potevano continuare, nel rispetto della foresta, a raccogliere lattice e frutti. La sua azione finalmente balzò all'attenzione mondiale e nel 1987 a Washington ricevette un premio dall'ONU per la tutela dell'ambiente.

Ma... i profeti in genere non hanno un destino felice. Nel dicembre del 1988 le pallottole del figlio di un latifondista e di un sicario lo colpirono a morte sulla soglia di casa sua. Il latifondista fu condannato a 19 anni di carcere, ma dopo tre fu libero.

Eppure la voce di Chico non si spense con lui. Oggi *"Chico Mendes vive!"* si può trovare ancora su molti prodotti ecosostenibili. E, fra le varie canzoni composte per lui, quella dei Nomadi è forse l'epitaffio più celebre. *"Ma salvare le foreste/ vuol dire salvare l'uomo,/ perché l'uomo non può vivere tra acciaio e cemento.../ Ma lunga sarà la strada.../ Se quel giorno arriverà,/ ricordati di un amico,/ morto per gli indios e la foresta,/ ricordati di Chico"*.



ZI...BOLDONE E ALBUM



Qualche anno fa alcune persone competenti e di buona volontà hanno dato vita al sito parrocchiale, arricchendolo di notizie storiche e attuali e tenendolo poi aggiornato con le varie iniziative proposte in comunità nei vari ambiti della missione della chiesa locale. In giugno si è raggiunto il ragguardevole risultato dei 100.000 contatti. Ultimamente il sito è risultato di grande utilità per la trasmissione in streaming della s. messa e di alcuni altri motivi di formazione e di preghiera.



Partecipata e gioiosa la liturgia durante la quale alcune suore delle Poverelle, che operano nell'ambito della parrocchia e nella Casa di Riposo, hanno ricordato un anniversario significativo della loro professione religiosa. Occasione anche per rinnovare la proposta vocazionale di consacrazione a Gesù Cristo e al servizio del Vangelo nella persona dei poveri e sofferenti, secondo lo spirito del beato Luigi Palazzolo.



In una sola immagine raccogliamo la testimonianza resa dai tanti volontari che si sono prestati, e stanno prestandosi tuttora, per vari servizi resi necessari a seguito delle norme imposte per la celebrazione delle liturgie e l'approntamento opportuno dei luoghi ad esse deputati. Siamo grati per tanta disponibilità e, ancora, passiamo la chiamata anche ad altre persone, a tutti. Nello spirito di una famiglia, quale è la Chiesa, in cui è giusto e doveroso che ciascuno si prenda un impegno al servizio del Signore, della sua parola, della liturgia, della carità, della animazione nei vari ambiti di vita comunitaria.



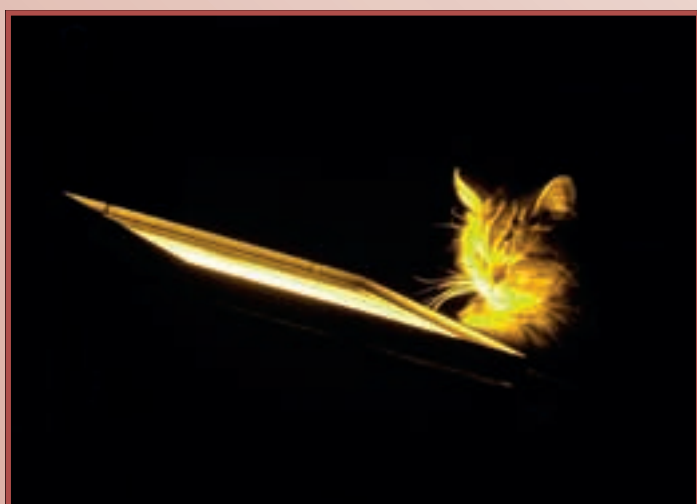
La domenica 2 agosto un gruppo di preti ha celebrato da noi per ricordare il 50° anniversario della ordinazione sacerdotale di due di loro: don Valentino Salvoldi e don Pierangelo Regazzi. Tra

di essi diversi volti conosciuti e legati a vario titolo alla nostra comunità. Una celebrazione di ringraziamento e di apprezzamento che ha chiamato anche a pregare per le vocazioni sacerdotali, missionarie e religiose.

Un pensiero, e la preghiera che lo ha sempre accompagnato, lo dobbiamo alla nostra Casa di Riposo con gli ospiti, la comunità delle Suore e gli operatori. Con l'impossibilità per familiari e volontari di farsi presenti in modo diretto. Un periodo faticoso per tutti, gestito con pazienza e dedizione e con i necessari interventi esterni. E la superiora suor Carolina a dirigere addirittura un esercito.

Tra le varie attività del periodo, e di cui si parla in particolare dell'inserito dell'oratorio, è doveroso evidenziare quelle svolte dalle varie branche degli Scout, con uscite e campi estivi. Pur con tutte le limitazioni imposte i 'capi' e le... 'cape' con disponibilità e determinazione sono riusciti a coinvolgere piccoli e grandi, tenendo saldo il filo dell'impegno educativo.

Sulla scena internazionale ha tenuto banco la decisione del presidente – ormai 'sultano' – della Turchia di riconvertire in moschea la grande Basilica di Santa Sofia a Istanbul. Già cattedrale cristiana per secoli, fatta diventare moschea dopo l'occupazione ottomana. E dichiarata museo negli anni '30 del secolo corso, con decisione rispettosa della varietà delle tradizioni racchiuse in quel maestoso edificio. Il Cristo ivi raffigurato in un mosaico, sembra imprigionato. E chissà cosa starà pensando anche il gatto fotografato un giorno proprio in quella antica Basilica.



IL PERIODO DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS

rivisitare il vissuto per respirare speranza

un percorso di 6 incontri per rivisitare insieme ferite e speranze, per intravedere orizzonti e prospettive e per rimodulare la vita personale, familiare e comunitaria



Martedì 20 Ottobre

La pandemia nella storia di Bergamo

con la prof.ssa Maria Teresa Brolis



Martedì 27 Ottobre

Lo scandalo dell'imprevedibile

con il prof. Silvano Petrosino



Martedì 10 Novembre

Dalla paura alla libertà

con il prof. Ezio Aceti



Martedì 17 Novembre

Nel tunnel del coronavirus

Testimonianze



Venerdì 11 Dicembre

Le domande dell'uomo e di Dio

con il prof. don Massimo Epis



Venerdì 18 Dicembre

Chiesa: una medicina senza ricetta

con il prof. don Paolo Carrara



Tutti gli incontri si terranno alle **ore 20.45** in **Auditorium «Sala Gamma»** e in **diretta sul canale YouTube «Oratorio - don Carlo Angeloni Torre Boldone»**